DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 — Telef. 689 121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trim 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim 1.950. RINASCITA anno L. 1400; sem. 700. VIE NUOVE anno L. 1.800; sem. 1.000; trim. 500. - Spedizione in abbonamento postale. Conto corrente postale 1/29795.

PUBBLICITA': mm: colonna - Commerciale: Ordinario L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688 541 2 3-4-5 e succursali in Italia

l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4310/54 del 16 dicembre 1954 Responsabile: ANDREA PIRANDELLO.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Prima di recarvi in ferie ricordate di fare:
L'ABBONAMENTO ESTIVO ALL'UNITA'
per 2 mesi con l'edizione del lunedì . . . . L. 1.200
per 1 mese con l'edizione del lunedì . . . . » 600
per 15 giorni con l'edizione del lunedì . . . . » 300
per 7 giorni con l'edizione del lunedì . . . . » 160
Effettuate il pagamento sul c. c. p. 1/29795 intestato a: Ufficio abbonamenti Unità - Via Quattro Novembre 149 - Roma, almeno 10 giorni prima della partenza indicando con esattezza: NOME - COGNOME - INDIRIZZO e la CRONACA CHE SI DESIDERA

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 160 | VENERDI' 10 GIUGNO 1955 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

OGGI SI RIUNISCONO I DEPUTATI D.C. PER DECIDERE LE SORTI DEL QUADRIPARTITO

Il fallimento e le colpe del governo Scelba confermati dalla crisi della Regione sarda

Si sarebbe delineato ormai un contrasto di fondo fra la direzione d.c. e Scelba - Patti agrari, IRI, petrolio e professori banco di prova della "chiarificazione" - La Presidenza della Repubblica smentisce un nuovo falso della RAI

La Sardegna accusa

Di fronte a un fatto così grave e drammatico come la lettera di dimissioni del Presidente della Giunta regionale sarda, sarebbe veramente assurdo smarrirsi nella considerazione dei dettagli e delle contingenze. Il bubbone nel quale l'on. Corrias ha bruscamente affondato il bisturi è la sola cosa che veramente conti: esso deve essere completamente svuotato.

In quest'ultimo anno l'Amministrazione dello Stato ha calpestato l'impegno assunto davanti al Senato nel dicembre 1953 per la Rinascita della Sardegna, ha continuato a ignorare gli impegni assunti con l'art. 13 dello Statuto speciale, ha calpestato l'art. 8 dello stesso Statuto rifiutando i finanziamenti dei piani particolari presentati dalla Regione, ha ignorato la Sardegna nei recenti investimenti per la Ricostruzione. Contro questo indirizzo si è delineata in Sardegna, anche da parte di organizzazioni e di masse controllate dalla D.C., una vigorosa protesta che sfocia adesso in questa drammatica manifestazione.

La lettera di Corrias costituisce, per la persona e la parte da cui proviene, la più autorevole e definitiva conferma del giudizio da noi ripetutamente espresso. Balza chiara agli occhi di tutti, in questa lettera, la terribile responsabilità del Partito e del governo della Democrazia cristiana che per abitudine di prepotenza, per pochezza morale, per incapacità congenita di intendere i doveri di un vivere democratico e per inconcepibili sovrapposizioni di non confessabili interessi particolari agli interessi della generalità hanno sacrificato la Sardegna, calpestando in pari tempo la Costituzione, la Legge e i propri impegni politici. Di fronte a questo atto di accusa, spietato e giusto, altrettanto clamoroso ma infinitamente più esplicito di un altro severo giudizio pronunziato or non è molto da una tribuna ben più alta e responsabile, non basta più parlare di crisi e di fallimento: bisogna costatare la bancarotta fraudolenta di un regime, nelle sue finalità reali e nei suoi metodi. Diventa qui inutile ogni riserva, persino sulla validità dei motivi che possono aver persuaso l'onorevole Corrias, nel suo dilazionare la crisi, a posporre durante un mese gli interessi della Sardegna agli interessi elettorali del suo partito: anche questo aspetto è un sintomo del malcostume politico che oggi Corrias denunzia parlando veramente a nome «di un popolo che non potrà essere piegato», a nome anche della maggioranza degli elettori e dei «soci» democristiani onesti, ai quali oggi viene facilitata la strada verso la comprensione e verso un sano e corretto giudizio.

Quanto all'insegnamento da trarre di questo episodio di così grande rilievo, non ci si può evidentemente fermare all'indignazione per il passato e alla generica fiducia nell'avvenire. Bisogna chiarire il perchè di quanto è avvenuto e avviene, bisogna rendere esplicito il giudizio che nella «sdegnata protesta dell'onorevole Corrias è implicito. Una volta individuate le forze che «misconoscono i diritti e le rivendicazioni storiche della Sardegna», una volta individuati i metodi attraverso i quali si realizza il sabotaggio della rinascita sarda, il palleggiamento delle responsabilità fra uomini ed uomini, fra corrente e corrente diventa inutile; addirittura ridicolo diventa ridurre il problema alla «efficienza» di questo o alla «inefficienza» di quell'altro dirigente democristiano sardo. E' l'indirizzo seguito da tutte le Giunte regionali sarde che è sbagliato.

Capacità a parte, nessuna Giunta la quale sia soprattutto preoccupata di evitare frizioni e scontri con il governo centrale e pretenda di salvare in pari tempo la capra degli interessi sardi e il cavolo della Democrazia cristiana, può veramente uscire dall'immobilismo, vivificare l'autonomia, difendere efficacemente la Sardegna e gli interessi delle masse popolari. L'indirizzo politico finora seguito dalle diverse Giunte regionali sarde non può portare che alla demagogia e al più vuoto velleitarismo. Sulla strada della supina acquiescenza ai voleri del governo centrale conservatore, sulla via della sopportazione rassegnata alle prepotenze del governo accentratore, si finisce inevitabilmente per ridurre a mal partito la capra sarda e probabilmente anche per far marcire il cavolo democristiano.

Ma noi ci preoccupiamo della Sardegna. Perciò salutammo come una grande speranza la pur timida manifestazione di una nuova volontà unitaria quando Corrias disse di volere unire i sardi per la Sardegna e di voler gettare una passerella attraverso il solco ideologico e politico che separa i sardi. Perciò consideriamo gravissimo il rinnegamento di quella nuova prospettiva. Nè oggi esultiamo per quanto avviene, per questa clamorosa dimostrazione della verità della nostra tesi, se non nella misura in cui dagli avvenimenti odierni possa prendere avvio una nuova volontà unitaria, la sola che sia capace di efficientemente affrontare e portare a soluzione i problemi storici della Sardegna.

Sulla linea fin qui seguita, qualsiasi Giunta regionale comunque composta, anche valentesi del concorso e della «efficienza» di uomini straordinariamente dotati, non avrebbe potuto che fallire. Sulla via da noi più volte prospettata, partendo dalla necessaria unità dei sardi nella rivendicazione e nell'edificazione coraggiosa, qualsiasi Giunta avrebbe potuto segnare al suo attivo importanti realizzazioni.

Questa è oggi la chiara lezione delle cose che tutti debbono intendere. Bando ai risentimenti e alle questioni personali e di prestigio. Non è questa l'ora dei litigi e delle querele sterili, nè delle vane recriminazioni. Si abbandoni ogni discriminazione, si getti a mare da parte di tutti ogni abitudine di omertà ed ogni oggettiva complicità con l'indirizzo del Viminale e di Piazza del Gesù, si abbandoni francamente l'errato indirizzo fino ad oggi seguito, si butti via la menzognera maschera di coloro che pretendono servire in pari tempo la Sardegna e i suoi nemici, che pretendono di volere attuare la Costituzione restando obbedienti a coloro che la disprezzano e la stracciano; si abbandoni in una parola l'anticomunismo preconcetto. Si uniscano finalmente gli autonomisti e i democratici sardi, che ci sono in ogni parte politica, per combattere le forze che ostacolano la rinascita della Sardegna.

VELIO SPANO

L'attività politica romana

Non più di quattro o cinque giorni di tempo restano ai dirigenti dei partiti governativi per uscire, se vi riescono, dalla crisi che sconvolge il governo Scelba e la sua maggioranza. Con la riapertura della Camera, fissata per lunedì, dovrà essere posta all'ordine del giorno la mozione di sfiducia già presentata dai monarchici, ed altre potrebbero sommarsi a questa. L'imminenza della ripresa parlamentare rende perciò febbrile l'attività dei «chiarificatori», e questa fine di settimana è considerata senz'altro decisiva.

Scelba ha ricevuto dalla direzione d.c. un mandato imperativo per concludere le «trattative» con Saragat e Malagodi al più presto e su determinate basi. Egli è stato pertanto costretto a ricominciare i suoi colloqui e ieri, nonostante la giornata festiva, si è incontrato con Matteotti, pare accompagnato da Saragat, e con Pacciardi. Oggi stesso avrà luogo in un locale di via Nazionale l'assemblea plenaria del gruppo democristiano della Camera, a cui si attribuisce molta importanza: i «concentrazionisti» intenderebbero ribadire con la massima chiarezza e vivacità che essi considerano l'attuale governo inconciliabile con il programma democristiano, e quindi incompatibile una sua permanenza con l'unità interna della D.C. Probabilmente sabato, infine, la direzione fanfaniana tornerà a riunirsi per apprendere da Scelba i risultati dei suoi contatti con i minori, e per decidere quindi la sorte del governo.

Secondo alcune interpretazioni, le decisioni ultime della direzione democristiana dovrebbero significare che i giorni di Scelba sono contati. Nella riunione della direzione, Scelba avrebbe detto di aver raggiunto l'accordo con i «minori» al 70 per cento, e che per il residuo 30 per cento è solo questione di tempo. Avrebbe inoltre esposto un mastodontico quanto generico programma, si sarebbe detto favorevole a un «rimpasto» con creazioni di nuovi dicasteri per accontentare tutti, e avrebbe rivendicato per sè il diritto di tirare alla fine le somme. Esponenti della direzione avrebbero criticato la genericità del programma, anche per quanto riguarda l'assenza di iniziative nella politica estera, avrebbero rilevato che al governo è stato concesso fin troppo tempo per «chiarificarsi», avrebbero richiamato Scelba alla disciplina di partito per quanto riguarda le decisioni finali, e avrebbero anche fatto proprie le considerazioni di Zoli e Gonella sulla priorità del programma rispetto alla formula di governo. Secondo notizie abbastanza accreditate, la direzione democristiana avrebbe prestabilito in conclusione tre punti programmatici: la riforma dei patti agrari, la riforma dell'IRI, una adeguata legislazione petrolifera. E, nell'assemblea odierna del gruppo d.c. della Camera, su questi punti verrebbe ricercata la unanimità dei consensi.

Per cui, i casi sono due: o si tratta realmente di un programma non immobilistico, conforme alle aspirazioni della base popolare democristiana e alle sollecitazioni degli oppositori interni, e in questo caso Scelba è spacciato; non potendo un tale programma essere approvato e tanto meno attuato da Scelba e dai liberali; oppure si tratta di un pateracchio sul quale liberali e socialdemocratici potranno concordare, e allora tutto si risolverebbe in farsa. In questo ultimo caso, però, nè il marasma e d'impotenza attuali finirebbero, nè soprattutto, finirebbe la crisi interna della Democrazia Cristiana. Tra gli osservatori politici

(Continua in 6. pag., 9. colonna)

LE CLAMOROSE DIMISSIONI DEL CAPO DELLA GIUNTA SARDA

La stampa dell'Isola approva le accuse del Presidente Corrias

«Non c'è sardo di qualsiasi ceto che non sia pronto a sottoscriverle» scrive l'«Unione Sarda» - Domani si riunisce il Consiglio regionale

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI, 9 — *Le clamorose dimissioni da consigliere regionale del Presidente della Regione, onorevole Alfredo Corrias, hanno suscitato un'enorme impressione.*

Le prime pagine dei giornali sardi sono dedicate all'avvenimento e i commenti indicano quale sia l'orientamento dell'opinione pubblica isolana nei confronti del governo centrale.

L'«Unione sarda», il massimo quotidiano isolano, commentando il clamoroso gesto con cui Corrias si è presentato all'appuntamento di Scelba e Fanfani con la crisi regionale sarda, scrive che «perfino negli ovattati ambienti romani di Piazza del Gesù deve essere stato avvertito come il secco rumore di un uscio sbattuto con una violenza che non ha precedenti».

«Noi — scrive il giornale — non sappiamo ancora come Roma reagirà di fronte al gravissimo documento di accusa presentato ieri al Consiglio regionale sardo; ma, a scanso di equivoci e di erronee interpretazioni, diciamo subito che per quella parte che chiama perentoriamente in causa i governanti romani, non c'è sardo di qualsiasi ceto, partito e provincia che non sia pronto a sottoscriverla. Quando l'avvocato Alfredo Corrias parla di "sdegnata protesta contro il pervicace disconoscimento dei diritti e delle rivendicazioni storiche della Sardegna da parte dell'amministrazione dello Stato", dell'«ostinato sottrarsi agli impegni costituzionali espressamente sanciti e ripetutamente riconosciuti», dell'«odiosa discriminazione degli interventi statali ai continui danni della Sardegna», della «leggerezza di governanti che non disdegnano di assumere atteggiamenti arbitrarii capaci di sollevare la generale indignazione», egli concretizza in termini di felice rigoria sentimenti e opinioni che sono di tutto un popolo, di tutta una regione e che da molti anni su queste colonne hanno trovato frequente puntualizzazione».

Il «gesto — dice infine l'Unione Sarda — con il quale l'avv. Alfredo Corrias ha voluto che si aprisse la crisi, taglia il nodo degli intrighi confusamente legati a interessi di provincia o di partito; e proietta il problema fondamentale della Sardegna verso l'unico orizzonte possibile: quello dell'interesse di tutti».

L'imbarazzo dei clericali sardi è espresso dai commenti del Quotidiano sardo che attacca apertamente Corrias: «Innegabile sorpresa — scrive il giornale dell'Azione Cattolica — ha destato il contenuto della lettera nella quale l'on. Alfredo Corrias tenta di dare al suo gesto un nobile significato politico, quello cioè di una protesta contro l'atteggiamento degli organi centrali di governo che si sarebbero dimostrati costantemente ostili alla Sardegna, anche quando le dolorose deficienze di lavoro dei competenti organi regionali hanno impedito su un piano amministrativo necessariamente rigoroso, un diverso atteggiamento. Inoltre non si può non rilevare che il gesto dell'on. Corrias viene irrimediabilmente compromesso e sminuito dal contenuto della lettera che abbassa la polemica a un piano personale dal quale lo stesso on. Corrias non rimane escluso».

Quindi il giornale della DC fornisce una precisa conferma di quanto ieri avemmo a rilevare a proposito della manovra clericale in seno alla Assemblea per evitare un dibattito sulla crisi e quindi sulle ragioni di essa.

«Va subito rilevato — scrive infatti il giornale — che il gruppo dc, nell'invitare l'on. Corrias a rimettere il mandato senza giungere a un voto di fiducia che il gruppo stesso non avrebbe potuto concedergli, provocando una chiarificazione interna, non intendeva agire a danno di alcuna persona, ma sviluppare una nuova, decisa azione a carattere nettamente politico». Ma, a questo punto, il giornale si guarda bene dal precisare in quale direzione si dovesse svolgere questa «azione politica».

Il Consiglio regionale tornerà a riunirsi dopodomani mattina e, come si può ben immaginare, grande è l'attesa sia negli ambienti politici che fra l'opinione pubblica. In base al mandato ricevuto dai consiglieri nella seduta di ieri, infatti, il Presidente dell'Assemblea ha invitato l'on. Corrias a recedere dalla sua decisione, ma si tratta di un invito formale che si presume verrà respinto. Nella seduta di dopodomani, il presidente dell'Assemblea dovrebbe riferire sull'esito del suo intervento e quindi si dovrebbe aprire una discussione che investirà certamente i motivi della crisi della Giunta regionale.

ALLA VIGILIA DELL'INCONTRO DI PACE DI HELSINKI

APPELLO AL POPOLO DEGLI STATI UNITI

Un gruppo di autorevolissime personalità di tutto il mondo ha rivolto ai cittadini degli Stati Uniti la seguente lettera aperta:

«Dieci anni fa, il mondo era sconvolto.

Dopo dieci anni di alternative, di speranze e di disillusioni, il mondo è ancora diviso.

Tutti gli uomini sanno che i contrasti non possono essere risolti con la guerra, e che un urto fra i due grandi blocchi militari, con i mostruosi mezzi di distruzione creati dalla scienza, condurrebbe a una catastrofe senza risolvere uno solo dei problemi posti.

L'umanità intera è avida di conoscenza, di benessere, di felicità.

L'umanità intera guarda con una speranza senza precedenti al prossimo incontro delle Quattro Grandi Potenze. Ma non basta che i rappresentanti dei governi si riuniscano. Bisogna che vi siano altri incontri di rappresentanti delle differenti correnti di opinione e di tutti i sistemi sociali, al fine di esaminare i problemi che riguardano le relazioni tra i popoli e di facilitare il raggiungimento di una intesa tra i governi. Un simile incontro — cui interverranno o daranno tutto il loro appoggio i firmatari di questa lettera — avrà luogo dal 22 al 29 giugno a Helsinki, dove si incontreranno cittadini di 70 paesi diversi.

Noi conosciamo l'attaccamento degli americani alla pace. Noi sappiamo quale importanza ha avuto in passato il loro contributo, e pensiamo che esso possa essere decisivo in avvenire. Ci auguriamo vivamente che uomini rappresentativi dell'America si uniscano a noi. Se gli americani non saranno presenti a Helsinki, in un momento in cui il mondo si avvia verso le trattative, e forse verso la mutua comprensione, gli uomini di buona volontà ne sarebbero profondamente delusi, e sarebbe veramente doloroso che un grande popolo non sia rappresentato in una così importante Assemblea.

Una discussione completa e libera deve permetterci di trovare la via della pace mondiale».

La lettera è firmata da:

Signora Rameshwari NEHRU (India), Consigliere al Ministero della Ricostruzione del Governo indiano;

Signora SU YAT SEN (Cina), Vice-presidente del Comitato permanente del Congresso nazionale del popolo;

Pietro NENNI (Italia), ex Ministro degli Esteri, deputato;

Edouard HERRIOT (Francia), Presidente d'onore dell'Assemblea Nazionale francese;

Frédéric JOLIOT-CURIE (Francia), membro dell'Accademia delle Scienze e della Accademia nazionale di medicina, Premio Nobel;

Josué de CASTRO (Brasile), Senatore;

Katayama TETSU (Giappone), Primo Ministro del governo di coalizione dei socialisti e dei democratici nel 1947-48, deputato;

Alessandro FADEEV (URSS), scrittore, deputato al Soviet supremo;

Giorgio BRANTING (Svezia) Senatore del partito socialdemocratico;

John-Desmond BERNAL (Inghilterra), membro della Società reale, fisico;

Oskar LANGE (Polonia), ex ambasciatore negli Stati Uniti, Rettore della Scuola superiore di pianificazione e di statistica;

Pastore Martin NIEMOLLER (Germania), membro del Consiglio Ecumenico delle chiese evangeliche, Presidente della Chiesa evangelica di Hesse-Nassau.

NEL CORSO DI UN CORDIALE COLLOQUIO AL QUAI D'ORSAY

Molotov, Faure e Pinay esaminano la situazione mondiale a Parigi

Il ministro degli esteri sovietico ha espresso il desiderio di più frequenti ed amichevoli contatti con i dirigenti francesi — Una dichiarazione di Faure

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 9. — *Il ministro degli esteri sovietico Molotov, arrivato all'aeroporto di Orly stamane alle 12,30, si è recato subito al Quai d'Orsay per partecipare alla colazione cui era stato invitato dal ministro degli esteri francese Pinay, ed alla quale partecipavano anche il presidente del Consiglio Edgar Faure, l'ambasciatore dell'URSS a Parigi, Vinogradov e tutti i più importanti dirigenti dei servizi diplomatici francesi.*

Molotov è giunto al «Quai d'Orsay» poco dopo le 13 (ora italiana), a bordo di una ZIM nera recante il guidoncino sovietico, insieme con l'ambasciatore sovietico a Parigi Vinogradov, che si era recato a incontrarlo all'aeroporto un'ora prima. Come già all'aeroporto, egli è stato preso d'assalto da una sessantina di fotografi e giornalisti, alle cui domande ha risposto sorridendo e dichiarandosi «felice di essere a Parigi». Il ministro sovietico ha posato quindi tra Faure e Pinay, sulla soglia della sala dove era stata allestita la colazione.

I giornalisti sono stati a questo punto allontanati e i tre statisti con i loro collaboratori, in tutto una ventina di persone, hanno preso posto a tavola. La colazione si è protratta fino alle 15,15.

Subito dopo, fra i rappresentanti delle due grandi potenze si svolgeva uno scambio di vedute che rappresentava un vero e proprio giro di orizzonte sull'attuale situazione politica, alla vigilia delle trattative previste nei prossimi giorni a San Francisco fra i ministri degli esteri delle quattro grandi potenze. Alle 15,30 Molotov e il suo seguito partivano per Cherbourg, dove si imbarcheranno sul Queen Elizabeth in rotta per gli Stati Uniti.

I colloqui odierni, dopo l'invito a Mosca rivolto dall'URSS al cancelliere Adenauer, acquistano una particolare importanza, non solo per lo sviluppo dei rapporti franco-sovietici, ma anche nell'attuale fase di trattative per la distensione. Non è la prima volta che il ministro degli esteri o un'alta personalità diplomatica dell'URSS passano per Parigi; ma è la prima volta che il governo francese si ricorda di compiere un simile «atto di cortesia», come le dichiarazioni ufficiali definiscono l'incontro.

Nel tardo pomeriggio, il presidente del Consiglio Edgar Faure ha sottolineato ai giornalisti il carattere amichevole dei colloqui. «In occasione del passaggio per la Francia del rappresentante di una delle più grandi potenze del mondo — ha specificato Faure — non abbiamo voluto perdere l'occasione per un incontro: era la prima volta che vedevo Molotov, di cui ho riportato un'impressione estremamente favorevole. Avendo appreso il russo in altri tempi, all'inizio ho potuto scambiare alcune parole col nostro ospite nella sua stessa lingua, poi i colloqui sono proseguiti con l'aiuto degli interpreti».

Sugli elementi politici dell'incontro, Faure è stato assai parco di notizie. Egli ha sottolineato che Molotov non aveva sollevato eccezioni sulla data e il luogo dell'incontro fra i quattro grandi, a Ginevra per il 18 luglio, secondo le note proposte degli occidentali. Il problema, tuttavia, verrà riesaminato ulteriormente dai ministri degli esteri a San Francisco.

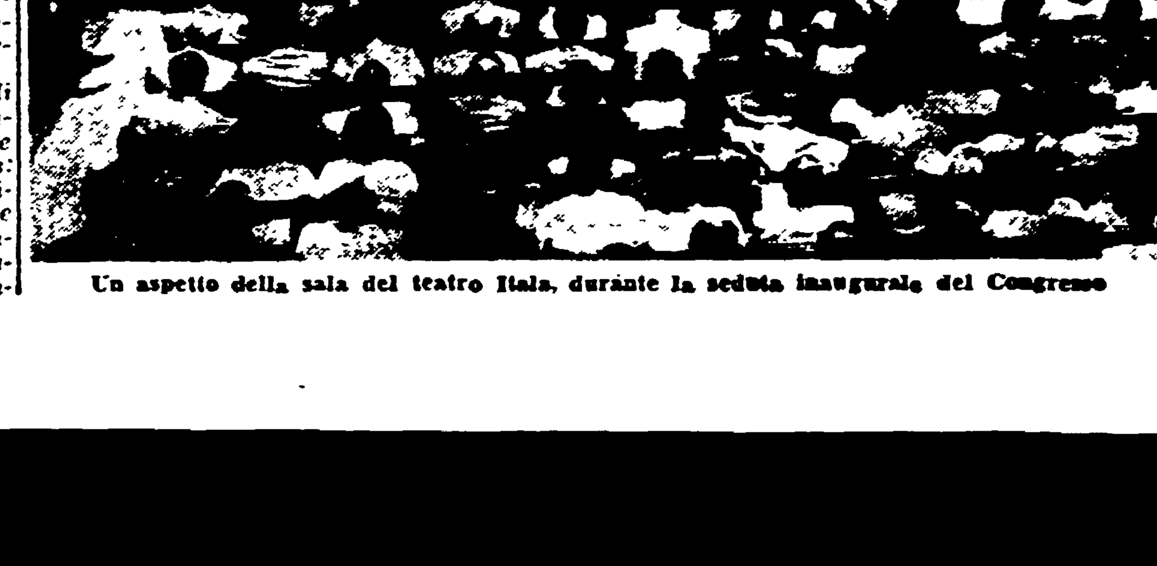
A chi gli chiedeva se, dopo l'invito ad Adenauer, anche i dirigenti francesi non pensassero di recarsi a Mosca, Faure annunciava che, sebbene non ufficialmente, Molotov aveva in realtà rivolto tale invito a Pinay e a lui stesso. Infine egli diceva che sono stati oggi trattati tutti i problemi riguardanti i rapporti di amicizia e gli scambi culturali fra i due paesi.

Secondo altre notizie, l'argomento più importante dei colloqui è stato il problema del disarmo. «Dalle due parti — afferma una nota dell'A.F.P. — è stato espresso il desiderio di arrestare la corsa agli armamenti e di stabilire misure di limitazione e di controllo». Ammesso questo principio, anche la questione della garanzia del disarmo sarebbe stata esaminata, senza che fossero però

PARIGI — Il ministro degli Esteri francese Pinay, l'ambasciatore dell'URSS a Parigi Vinogradov e il ministro degli Esteri sovietico Molotov (da sinistra a destra) **in animata conversazione all'uscita dal Quai d'Orsay** (Telefoto)

Il Congresso della Lega delle cooperative prova il fallimento dell'offensiva maccartista

La seduta inaugurale al Teatro Italia - La relazione di Cerreti - L'avv. Basevi acclamato presidente onorario



Un aspetto della sala del teatro Italia, durante la seduta inaugurale del Congresso

Sei mesi son passati da quel 4 dicembre che vide gli amici di un tal Ugo Montagna, noto anche come creatore di pseudo-cooperative per lucrosi affari all'ombra di enti parastatali, partire all'attacco del movimento cooperativistico in nome della dottrina maccartista. Da allora tutti i mezzi leciti ma soprattutto illeciti, son stati usati per perseguitare le cooperative attraverso controlli vessatorii, per soffocarle negando loro il credito, per dissanguarle e paralizzarle attraverso le gestioni commissariali. Una velenosa campagna è stata orchestrata dalla stampa reazionaria per dar credito alle calunnie del Consiglio dei ministri; antiche e fiorenti organizzazioni solidaristiche, come l'Alleanza cooperativa torinese e la famosa Cooperativa albergo e mensa di Bologna, hanno visto sciolti i loro consigli di amministrazione, centinaia di cooperative son state sottoposte a misure di carattere vessatorio tra gli evviva della stampa interessata direttamente alla distruzione di questi poderosi strumenti di lotta contro la speculazione e lo sfruttamento.

Quali risultati ha conseguito questa ultima fase della politica governativa contro la cooperazione? Il 24. Congresso della Lega nazionale delle cooperative e delle mutue, apertosi ieri mattina al teatro Italia, fornisce la risposta più esauriente a tale interrogativo. Il governo di Scelba e di Saragat si proponeva di incrinare, se non addirittura di rompere l'unità della Lega. Ma ieri, alla presidenza del Congresso sedevano vicini il comunista Cerreti e il socialdemocratico Di Giovanni, il socialista Verenin Grazia e il repubblicano Spinelli, così come nella platea e nelle gallerie, tra i mille e più delegati erano comunisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e indipendenti. Il governo Scelba-Saragat ha mobilitato l'apparato statale con-

A. C.

(Continua in 6. pag. 8. col.)

Aumento del dieci per cento per le tariffe telefoniche

Proseguendo nella sua azione di appoggio ai monopoli il CIP ha preso la grave decisione di autorizzare l'aumento delle tariffe telefoniche nella misura del 10% a decorrere dal 1. luglio. L'aumento graverà sia sulle comunicazioni urbane che su quelle interurbane, mentre resterà invariato il prezzo del gettone per i telefoni pubblici